

Settembre Lucchese

IL SIMBOLO

LA GUERRA SULLA STORIA DEL VOLTO SANTO

di ILARIA SABBATINI*

Lucca, giugno 1583. Una delibera del Consiglio Generale delle Riformazioni Segrete ordinava quanto segue: «ritirare et havere in le mani quanto prima la Historia di Santa Croce». Cos'era successo di tanto preoccupante da giustificare il provvedimento? Perché colpiva proprio il testo della leggenda del Volto Santo? Il Governo della Repubblica stabiliva di ritirare non solo la traduzione ma anche gli originali latini scritti a mano «et la detta opera fare custodire et mettere in Palazzo pubblico in luogo che non si possino né leggere, né vedere, senza licenza». Secondo il Consiglio, parve inopportuno che si fosse stampata una traduzione volgare della leggenda di Leobino alquanto diversa dalle altre storie antiche e dai libri degli autori approvati dalla Santa Sede. Si trattava della "Historia del Santissimo Volto di Santa Croce di Lucca", tradotta dal latino in toscano da Jacopo Ciuffarini, nobile lucchese.

La leggenda di Leobino, su cui si fonda la tradizione del Volto Santo, era già stata trasposta in italiano nel secolo precedente, quando era stata inserita nel "Leggendario delle vite de' santi", un volgarizzamento della "Legenda aurea" curato dal frate camaldolese Niccolò Manerbi. Stampata a Venezia nel 1475, l'opera ebbe da allora una fitta serie di ristampe fino al XIX secolo. Nel 1582 era uscita la traduzione di Ciuffarini per i tipi di Vincenzo Busdraghi che, però, era stata ritenuta inadeguata e dunque ritirata. Della traduzione di Ciuffarini sappiamo che vi fu infine un'edizione molto posteriore pubblicata sotto altro titolo a Pistoia nel 1857, con l'approvazione della Curia pistoiese. Il problema dell'edizione Busdraghi non riguardava solo la traduzione, ma anche un affresco in San Martino «ove si ritrovano tre iscrizioni le quali contengono questo Santo Volto esser venuto miracolosamente dal cielo». Il passaggio difforme, che aveva provocato preoccupazione, pare dunque essere riguardante le modalità di trasferimento della reliquia. L'insigne archivista e Salvatore Bongi, trecento anni dopo, colse nelle fonti un problema: la mancanza degli episodi di viaggio.

La leggenda di Leobino narra che l'immagine rimase nascosta per molti secoli finché il vescovo Gualfredo andò in pellegrinaggio in Terra Santa. Di ritorno dal suo viaggio un angelo gli fece visita in sogno rivelandogli l'esistenza della Croce. Per sottrarla al pericolo di distruzione Gualfredo e i suoi compagni trovarono una nave e, dopo averla preparata con ceri e lampade, vi posero la reliquia. L'imbarcazione iniziò il suo itinerario e, libera di navigare, giunse infine al Tirreno. La navigazione miracolosa era un passaggio essenziale nella leggenda che garantiva la volontà provvidenziale di attribuire la reliquia proprio alla città di Lucca e ne testimoniava la provenienza geografica. Un generico arrivo dal cielo non poteva avere la stessa forza evocativa. La nave senza nocchiero e senza equipaggio proveniva dalla terra storica di Cristo. Veleggiava affidata alle correnti e trasportata dai buoi per arrivare alla sua dimora lucchese sotto la guida divina.

*ricercatrice, responsabile scientifica progetto ARVO



LUCI DELLA CITTÀ

La Luminara è il momento centrale delle celebrazioni religiose
Ma per tutto il mese ci sono eventi, mostre e manifestazioni sportive